

ENEL BILANCIO NATIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

RELAZIONE E BILANCIO AL 31-12-1965

Il bilancio dell'esercizio 1965, terzo dell'attività dell'Ente scaturisce dalla gestione unitaria di 607 imprese, delle quali 559 che al 31 dicembre 1965 erano state trasferite all'Ente, le quali rappresentano il 90% circa dell'intera consistenza degli impianti e delle altre attività soggette a nazionalizzazione (il bilancio a fine 1964 si riferiva a 221 imprese).

Riferendo l'andamento sull'andamento della gestione, la relazione del Consiglio di Amministrazione al bilancio 1965 dell'Ente si riferisce alla produzione totale lorda dell'Ente nel 1965 di 56.213 milioni di kWh, di cui 50.435 milioni di origine idroelettrica, 19.692 milioni termica tradizionale, 2.576 geotermica e 3.510 milioni di kWh di origine nucleare; rispetto al 1964, si è avuto un incremento del 6,8% (nel 1964 rispetto al 1963 l'incremento era stato del 5,4%).

Tra il 1964 e il 1965, l'Ente ha effettuato la vendita di sviluppo dell'utenza e delle vendite a ruota da una parte e l'ulteriore impegno e visto posto al fine di ridurre ancora i tempi intercorrenti tra la firma del contratto e l'allacciamento dell'utenza: né a prova la continua riduzione del numero di allacciamenti in sospeso.

In particolare, le utenze dell'Ente al 31 dicembre 1965 hanno raggiunto una consistenza di 18.920.964 unità, rispetto a 17.992.276 alla fine del 1964. L'incremento nel 1965 è stato quindi di 928.688 utenze, pari al 5,1%, ed è rimasto al di sotto di quello verificatosi nel 1964, ch'era stato di 1.171.749 utenze, pari al 7,1%. In parte tale diminuzione è dovuta al fatto che sono molto numerosi gli utenti domestici che consentono la doppia fornitura per il riscaldamento ed usi domestici in un'unica fornitura per usi promiscui, il che provoca una riduzione del numero delle utenze scisse e comunque da ritenere che altra causa sia stata la diminuita dinamica dell'attività edilizia residenziale.

Le vendite di energia elettrica effettuate dall'Ente nel 1965 sono state pari a 48.876 milioni di kWh, con un incremento, rispetto al 1964, del 6,2%; nel 1964, rispetto al 1963, l'incremento era stato del 7,2%.

Per quanto riguarda i nuovi impianti l'Ente ha messo in servizio, nel corso del 1965, quattro nuovi impianti idroelettrici di generazione, due nuove unità in impianti idroelettrici già in servizio, un impianto di pompaggio installato in una centrale idroelettrica già in servizio, un nuovo serbatoio stagionale. Questi nuovi impianti totalizzano una potenza elettrica media annua di 321,5 milioni di kWh. Sono stati inoltre, posti in servizio quattro nuovi impianti termoelettrici e tre nuove unità in impianti di generazione termoelettrica, geotermoelettrica e nucleare: complessivamente per un'utenza elettrica lorda complessiva di 1.044.500 kW.

Tra le nuove centrali termoelettriche, merita menzione quella del Mercurio, la quale sarà alimentata con la lignite dell'omonimo giacimento nei pressi di Fiumicino, la quale è stata costruita, al confine tra le province di Potenza e di Cosenza, nonché quella di Fiumicino, che fa parte del complesso minerario termoelettrico già della Carbosarda, la quale sarà alimentata con carbone estratto dalle miniere locali, anch'esse trasferite all'Ente assieme all'impianto termoelettrico.

Sulla rete di trasporto sono entrate in servizio 31 nuove linee alle tensioni di 120 kV o superiori, per complessivi

664 km di linee, e nuove stazioni di trasformazione, oltre a numerosi allacciamenti di utenze. Anche gli impianti di distribuzione hanno avuto una notevole espansione che ha comportato nuovi investimenti per circa 122 miliardi di lire, in confronto a 113 miliardi spesi l'anno precedente.

Particolarmente dettagliati sono inoltre i capitoli dedicati alla programmazione dei nuovi impianti ed all'energia nucleare.

Processo che nel 1965 le tre centrali nucleari (Latina, Garigliano e Trino Vercellese) hanno totalizzato una produzione di 2.576 milioni di kWh, che corrisponde al 6,2% della produzione complessiva Enel, la relazione dà notizia che l'Ente ritiene che i tempi siano ormai maturi per impostare la seconda generazione di centrali elettronucleari che, grazie alla potenza elevata e in quanto destinate a coprire il carico di base, dovrebbero risultare competitive. Nel 1966, pertanto, saranno consultati i più qualificati costruttori in vista della realizzazione di un impianto elettronucleare di 600-700 mila kW, che si prevede possa entrare in servizio nel 1971-72.

Per quanto riguarda la programmazione l'Ente ha predisposto il programma immediato operativo fino al 1971, adeguandolo alla ipotesi di incremento massimo — la relazione riporta diffusamente le valutazioni e le considerazioni che hanno portato a queste conclusioni — in quanto tenuto conto del tempo necessario per costruire centrali termoelettriche di grande potenza non sarebbe possibile ottenere successivamente con un programma supplementare per fronteggiare eventuali maggiori fabbisogni che dovessero presentarsi entro il 1971.

Il programma di nuovi impianti di generazione dell'Ente prevede costi, o lire all'appoggio degli impianti in costruzione al 31.12.1965, pari, in complesso, a 6.470 miliardi, la realizzazione di 2850 MW netti, termoelettrici per 2850 MW, e della nuova centrale nucleare di cui si è già detto in precedenza.

Nella relazione per l'esercizio 1964 la spesa complessiva per i nuovi impianti di generazione, di trasmissione e di distribuzione) era stata prevista per il quinquennio 1965-69 nella cifra di 21.10 miliardi di lire. A seguito di attenta revisione che tiene conto degli aumenti di costo (frattanto verificatisi), si è pervenuti ad una nuova valutazione, spostandola al quinquennio 1966-70, che porta ad una previsione di spesa di 2.256 miliardi di lire, che aumentano a 2.821 miliardi se si aggiunge la spesa prevista per i nuovi impianti idroelettrici, termoelettrici, geotermoelettrici e nucleare: complessivamente per un'utenza elettrica lorda complessiva di 1.044.500 kW.

Tra le nuove centrali termoelettriche, merita menzione quella del Mercurio, la quale sarà alimentata con la lignite dell'omonimo giacimento nei pressi di Fiumicino, la quale è stata costruita, al confine tra le province di Potenza e di Cosenza, nonché quella di Fiumicino, che fa parte del complesso minerario termoelettrico già della Carbosarda, la quale sarà alimentata con carbone estratto dalle miniere locali, anch'esse trasferite all'Ente assieme all'impianto termoelettrico.

Sulla rete di trasporto sono entrate in servizio 31 nuove linee alle tensioni di 120 kV o superiori, per complessivi

ficcato dall'aumento delle utenze, dai nuovi impianti entrati in servizio, dalla estensione delle reti e dalla riduzione dell'orario di lavoro degli operai da 42 a 40 ore settimanali, a dicembre del 1 gennaio 1965.

La spesa complessivamente sostenuta per il personale nel 1965 è stata di lire 215,80 miliardi, rispetto a lire 200,555 miliardi del 1964. Rettificando a stima, quest'ultima cifra, per tener conto della spesa per l'incremento del personale, si è giunti a lire 215,80 miliardi, rispetto a lire 200,555 miliardi del 1964. Rettificando a stima, quest'ultima cifra, per tener conto della spesa per l'incremento del personale, si è giunti a lire 215,80 miliardi, rispetto a lire 200,555 miliardi del 1964.

La relazione accenna a questo punto agli accordi intervenuti a seguito della lunga vertenza con la Organizzazione sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro. Tali accordi prevedono, tra l'altro, che la durata del nuovo contratto sia di tre anni, anziché di due, e che per i primi due anni venga corrisposto a ciascun lavoratore, «una tantum», la somma complessiva di lire 40.000; per il terzo anno è previsto un aumento sui minimi tabellari del 4%.

Passando a dar conto del finanziamento, la relazione informa che complessivamente l'Ente ha versato alle aziende elettriche per rate d'indennità, compresa la semestralità scaduta il 1° gennaio 1966, la somma di 518 miliardi di lire. Inoltre, sono stati pagati alle aziende, per le quali — per ragioni estranee all'Ente — non è stata possibile ancora procedere alla determinazione degli indennizzi, accantonamenti per lire 308 miliardi di lire, in totale lire 826 miliardi di lire, in conto del 1966 gli avvenimenti diretti, 548,8 miliardi di lire.

Per far fronte agli obblighi previsti dalla legge di nazionalizzazione, l'Ente aveva emesso a tutto il 31 dicembre 1965 nove prestiti, fuori mercato, per complessivi 721 miliardi di lire, di cui due di 125 miliardi ciascuno, collocati nel corso dell'esercizio, per essere in grado di corrispondere le due semestralità di indennizzi al 1° luglio 1965 e al 1° gennaio 1966. Gli scarti di emissione dei detti nove prestiti, che costituiscono un onere, ammontano a lire 213 miliardi di lire e copre integralmente le indennità di fine lavoro spettanti al personale in forza al 31 dicembre 1965; 4) che il fondo svalutazione crediti e il fondo rischi e sopravvenienze passive sono stati incrementati di oltre 7 miliardi di lire; 5) che l'imposta unica per il 1965 è stata contabilizzata per 56.532 milioni di lire, rispetto a 52.477 milioni del 1964; 6) che i ricavi dell'energia venduta hanno raggiunto nel 1965 l'importo di 14.936 miliardi di lire, con un incremento sul 1964 del 7,06%.

Il risultato attivo netto della gestione ordinaria è stato di 92.523 milioni di lire, in confronto a 92.523 milioni del 1964.

Corrisposti o accantonati gli interessi sulle somme in conto, si è giunti al risultato netto di 160 miliardi di lire, che è stato riportato a nuovo bilancio.

La relazione del Consiglio d'amministrazione così testualmente conclude: «Il documento che è stato testé illustrato nelle sue varie parti è il terzo bilancio dell'Ente. Il primo, chiuso alla fine del 1963, copriva meno di un anno di gestione, nel corso del quale erano state integrate nella nuova organizzazione unitaria 73 imprese, delle quali 34 che a quella data erano state trasferite. Questo primo gruppo comprendeva le più importanti aziende elettriche italiane, le cui azioni erano ufficialmente quotate in Borsa.

Nei successivi bilanci, chiusi al 31 dicembre 1964 l'integrazione si estendeva a 221 imprese. Il terzo si riferisce a 607 imprese, delle 559 che alla fine del 1965 erano state nazionalizzate, e che, come è stato accennato all'inizio di questa relazione, rappresentano il 90% circa dell'intera consistenza degli impianti e delle altre attività soggette ad esproprio.

Si può, quindi, considerare avviato a termine il delicato processo di nazionalizzazione, che sarà praticamente chiuso entro il corrente anno.

Come si è avuto già occasione di riferire anche nella liquidazione degli indennizzi è proceduto di pari passo, al momento per quanto riguarda la parte che la legge delega al nostro Consiglio d'amministrazione. Su 1.700 miliardi di lire, grosso modo, d'indennizzi previsti, per soli capitoli, 1.587 miliardi — come si è visto — sono stati già liquidati e le semestralità maturate puntualmente corrisposte agli aventi diritto. Rimangono le liquidazioni da parte degli Utenti Tecnici erariali, che si augurano siano al più presto definite, sia nell'interesse degli espropriati, che nostro.

Esse sarebbero assai facilitate qualora venisse approvata, senza eccessivo timore, una proposta di legge che si trova davanti al Parlamento, la quale consente il pagamento degli indennizzi alle piccole imprese in unica soluzione e prevede che la relativa misura, entro determinati limiti, possa essere direttamente concordata tra l'Ente e gli aventi diritto.

Esaurito o quasi il complesso compito del trasferimento delle aziende, rimane quello del coordinamento organizzativo, che tiene impegnati i vari organi dell'Ente. Anche se importanti risultati sono stati già acquisiti, il Consiglio non si nasconde le difficoltà che presenta l'integrazione in una organizzazione unitaria di circa mille aziende, ognuna delle quali era condotta con propri sistemi amministrativi e contabili e con personale — ora facente parte dell'Ente — abituato da anni al proprio sistema di gestione.

Si tratta del compito più impegnativo che stiamo affrontando, perché per le naturali vischiosità che occorrerà superare.

Perché ci consideriamo particolarmente impegnati a dare all'Ente un'organizzazione unitaria, economica e moderna? Anzitutto, perché siamo consci dell'importanza del servizio che l'Ente fornisce al Paese, e riteniamo che esso debba essere reso nel modo più efficiente possibile. In secondo luogo, perché solo una razionale organizzazione può consentire il contenimento dei costi, soggetti come si è visto — a continua dilatazione.

Il trasferimento delle imprese, soprattutto per quelle che si dedicavano alla produzione di energia elettrica, è un nuovo problema, che ha portato riflessi sul nostro bilancio. Il 1965, è venuto ad aggiungersi a quelli illustrati nelle nostre precedenti relazioni.

La relazione di bilancio che illustra l'attività dell'Ente, è un documento che, oltre a dare notizia delle norme approvate dall'autoprodotto — il comma, contemplato nell'art. 21, che così recita: «Possono essere concesse autorizzazioni ai soli impianti che soddisfino nuove esigenze per nuovi usi nei predetti settori, e siano comunque in linea con le previsioni di sviluppo dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e con i suoi programmi».

Aggiungiamo che, in regime d'industria elettrica nazionale, sarebbe stato, infatti, inconcepibile lasciare

liberi gli enti e le imprese diversi dall'Ente nazionale di richiedere in modo indiscriminato, ed ottenere, l'autorizzazione per nuovi impianti, indipendentemente da quelli che sono i programmi predisposti dall'Ente ed approvati dal Consiglio del Ministero.

Come noto, la legge 6 dicembre 1962, n. 1043, istituita dall'Ente, prevede all'articolo 4 che non sono soggette a autorizzazione le imprese che producono energia elettrica destinata a soddisfare i fabbisogni inerenti ad altri processi produttivi, esclusi dalle imprese stesse o da imprese che risultino connesse o connesse alla data del 31 dicembre 1961, purché il fabbisogno superi il 70% dell'energia prodotta mediamente nel triennio 1959-61. Tali imprese vengono, invece, trasferite all'Ente se il fabbisogno non abbia superato per tre anni consecutivi il 70% dell'energia prodotta.

Bisognerebbe perciò procedere ora al trasferimento delle aziende che si trovavano in questa situazione.

Senonché, con proposta di legge d'iniziativa parlamentare, si vorrebbe che al termine di tre anni, di cui sopra, venisse prorogato, perché sarebbe a motivo della congiuntura sfavorevole che il fabbisogno delle aziende interessate non avrebbe raggiunto la percentuale di cui sopra.

Ora, anche ammettendo che la causa sia stata proprio questa, non possiamo non rilevare come, da un lato, si pretenda che l'Ente rispetti scrupolosamente tutti i pesanti obblighi di cui gli enti locali hanno un diretto diritto di scelta fra il regime di concessione e il trasferimento integrale all'Ente, e che tale diritto è soltanto subordinato alla preventiva autorizzazione del Ministero per l'Industria e il commercio, il cui provvedimento è determinativo, sia nel caso in cui esso sia negativo, non potendo allora farsi luogo alla concessione per effetto di un precetto legale, e sia quando esso sia positivo, non potendo l'Ente sovrapporre la sua valutazione a quella del Ministero.

In sostanza, secondo il Consiglio di Stato, la concessione agli enti locali, quando vi sia stata l'autorizzazione del Ministero, costituisce per noi un atto dovuto, nel senso che non è lasciato all'Ente alcun margine di discrezionalità, né per l'emissione dell'atto, né per la determinazione del suo contenuto.

La decisione su indicata, peraltro, non ha carattere definitivo, essendo stata da noi impugnata dinanzi alle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, le quali dovranno, pertanto, pronunciarsi sul delicato argomento.

Indipendentemente da quello che potrà essere il pronunciamento della Corte Suprema, nel senso che non può non auspicare che la questione delle municipalizzate e delle aziende similari venga risolta con un accordo, tenendosi esclusivamente conto dell'interesse pubblico, come avviene, per esempio, in Gran Bretagna, quando nel 1946 fu deciso in quel Paese la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Nella precedente relazione (pag. 151), si è già detto che, per quanto riguarda gli articoli 10 e seguenti del D.P.R. 18 marzo 1965, numero 342, mettevamo in evidenza che, per quanto riguarda l'autoprodotto — il comma, contemplato nell'art. 21, che così recita: «Possono essere concesse autorizzazioni ai soli impianti che soddisfino nuove esigenze per nuovi usi nei predetti settori, e siano comunque in linea con le previsioni di sviluppo dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e con i suoi programmi».

Aggiungiamo che, in regime d'industria elettrica nazionale, sarebbe stato, infatti, inconcepibile lasciare

liberi gli enti e le imprese diversi dall'Ente nazionale di richiedere in modo indiscriminato, ed ottenere, l'autorizzazione per nuovi impianti, indipendentemente da quelli che sono i programmi predisposti dall'Ente ed approvati dal Consiglio del Ministero.

Come noto, la legge 6 dicembre 1962, n. 1043, istituita dall'Ente, prevede all'articolo 4 che non sono soggette a autorizzazione le imprese che producono energia elettrica destinata a soddisfare i fabbisogni inerenti ad altri processi produttivi, esclusi dalle imprese stesse o da imprese che risultino connesse o connesse alla data del 31 dicembre 1961, purché il fabbisogno superi il 70% dell'energia prodotta mediamente nel triennio 1959-61. Tali imprese vengono, invece, trasferite all'Ente se il fabbisogno non abbia superato per tre anni consecutivi il 70% dell'energia prodotta.

Bisognerebbe perciò procedere ora al trasferimento delle aziende che si trovavano in questa situazione.

Senonché, con proposta di legge d'iniziativa parlamentare, si vorrebbe che al termine di tre anni, di cui sopra, venisse prorogato, perché sarebbe a motivo della congiuntura sfavorevole che il fabbisogno delle aziende interessate non avrebbe raggiunto la percentuale di cui sopra.

Ora, anche ammettendo che la causa sia stata proprio questa, non possiamo non rilevare come, da un lato, si pretenda che l'Ente rispetti scrupolosamente tutti i pesanti obblighi di cui gli enti locali hanno un diretto diritto di scelta fra il regime di concessione e il trasferimento integrale all'Ente, e che tale diritto è soltanto subordinato alla preventiva autorizzazione del Ministero per l'Industria e il commercio, il cui provvedimento è determinativo, sia nel caso in cui esso sia negativo, non potendo allora farsi luogo alla concessione per effetto di un precetto legale, e sia quando esso sia positivo, non potendo l'Ente sovrapporre la sua valutazione a quella del Ministero.

In sostanza, secondo il Consiglio di Stato, la concessione agli enti locali, quando vi sia stata l'autorizzazione del Ministero, costituisce per noi un atto dovuto, nel senso che non è lasciato all'Ente alcun margine di discrezionalità, né per l'emissione dell'atto, né per la determinazione del suo contenuto.

La decisione su indicata, peraltro, non ha carattere definitivo, essendo stata da noi impugnata dinanzi alle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, le quali dovranno, pertanto, pronunciarsi sul delicato argomento.

Indipendentemente da quello che potrà essere il pronunciamento della Corte Suprema, nel senso che non può non auspicare che la questione delle municipalizzate e delle aziende similari venga risolta con un accordo, tenendosi esclusivamente conto dell'interesse pubblico, come avviene, per esempio, in Gran Bretagna, quando nel 1946 fu deciso in quel Paese la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Nella precedente relazione (pag. 151), si è già detto che, per quanto riguarda gli articoli 10 e seguenti del D.P.R. 18 marzo 1965, numero 342, mettevamo in evidenza che, per quanto riguarda l'autoprodotto — il comma, contemplato nell'art. 21, che così recita: «Possono essere concesse autorizzazioni ai soli impianti che soddisfino nuove esigenze per nuovi usi nei predetti settori, e siano comunque in linea con le previsioni di sviluppo dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e con i suoi programmi».

Aggiungiamo che, in regime d'industria elettrica nazionale, sarebbe stato, infatti, inconcepibile lasciare

liberi gli enti e le imprese diversi dall'Ente nazionale di richiedere in modo indiscriminato, ed ottenere, l'autorizzazione per nuovi impianti, indipendentemente da quelli che sono i programmi predisposti dall'Ente ed approvati dal Consiglio del Ministero.

Come noto, la legge 6 dicembre 1962, n. 1043, istituita dall'Ente, prevede all'articolo 4 che non sono soggette a autorizzazione le imprese che producono energia elettrica destinata a soddisfare i fabbisogni inerenti ad altri processi produttivi, esclusi dalle imprese stesse o da imprese che risultino connesse o connesse alla data del 31 dicembre 1961, purché il fabbisogno superi il 70% dell'energia prodotta mediamente nel triennio 1959-61. Tali imprese vengono, invece, trasferite all'Ente se il fabbisogno non abbia superato per tre anni consecutivi il 70% dell'energia prodotta.

Bisognerebbe perciò procedere ora al trasferimento delle aziende che si trovavano in questa situazione.

Senonché, con proposta di legge d'iniziativa parlamentare, si vorrebbe che al termine di tre anni, di cui sopra, venisse prorogato, perché sarebbe a motivo della congiuntura sfavorevole che il fabbisogno delle aziende interessate non avrebbe raggiunto la percentuale di cui sopra.

Ora, anche ammettendo che la causa sia stata proprio questa, non possiamo non rilevare come, da un lato, si pretenda che l'Ente rispetti scrupolosamente tutti i pesanti obblighi di cui gli enti locali hanno un diretto diritto di scelta fra il regime di concessione e il trasferimento integrale all'Ente, e che tale diritto è soltanto subordinato alla preventiva autorizzazione del Ministero per l'Industria e il commercio, il cui provvedimento è determinativo, sia nel caso in cui esso sia negativo, non potendo allora farsi luogo alla concessione per effetto di un precetto legale, e sia quando esso sia positivo, non potendo l'Ente sovrapporre la sua valutazione a quella del Ministero.

In sostanza, secondo il Consiglio di Stato, la concessione agli enti locali, quando vi sia stata l'autorizzazione del Ministero, costituisce per noi un atto dovuto, nel senso che non è lasciato all'Ente alcun margine di discrezionalità, né per l'emissione dell'atto, né per la determinazione del suo contenuto.

La decisione su indicata, peraltro, non ha carattere definitivo, essendo stata da noi impugnata dinanzi alle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, le quali dovranno, pertanto, pronunciarsi sul delicato argomento.

Indipendentemente da quello che potrà essere il pronunciamento della Corte Suprema, nel senso che non può non auspicare che la questione delle municipalizzate e delle aziende similari venga risolta con un accordo, tenendosi esclusivamente conto dell'interesse pubblico, come avviene, per esempio, in Gran Bretagna, quando nel 1946 fu deciso in quel Paese la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Nella precedente relazione (pag. 151), si è già detto che, per quanto riguarda gli articoli 10 e seguenti del D.P.R. 18 marzo 1965, numero 342, mettevamo in evidenza che, per quanto riguarda l'autoprodotto — il comma, contemplato nell'art. 21, che così recita: «Possono essere concesse autorizzazioni ai soli impianti che soddisfino nuove esigenze per nuovi usi nei predetti settori, e siano comunque in linea con le previsioni di sviluppo dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e con i suoi programmi».

Aggiungiamo che, in regime d'industria elettrica nazionale, sarebbe stato, infatti, inconcepibile lasciare

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1965

STATO PATRIMONIALE

DARE	AVERE
Terreni L. 3.099.131.366	Fondo ammortamento L. 9.018.392.165
Fabbricati 51.138.280.409	Fabbricati 8.428.335.797.793
Impianti elettrici in esercizio:	Impianti elettrici in esercizio 8.514.635.239
Impianti di produzione 1.992.827.776.413	Impianti e macchinari 12.856.514.309
Linee di trasporto 256.920.577.524	mobili, dotazioni tecnico-amministrative, attrezzature 14.100.000.000
stazioni di trasformazione 219.816.974.696	
reti di distribuzione 1.081.840.702.451	
Impianti elettrici in costruzione 320.208.772.678	
Altri impianti e macchinari 23.878.416.721	
Mobili, dotazioni tecnico-amministrative, attrezzature 34.801.425.765	
Totale L. 3.984.532.850.823	Totale L. 4.172.825.339.566
Pluviale beni e rapporti imprese nazionalizzate 451.817.608.737	Fondo svalutazione crediti 9.240.100.566
Spese e perdite da ammortizzare:	Fondo rischi e sopravvenienze passive 3.000.105.000
scarti su prestiti assunti per pagamento indennizzi 50.285.875.000	Fondo indennità e previdenza al personale 213.058.785.388
altre 27.999.564.924	Debiti con garanzia reale 77.081.227.270
Scorte di esercizio:	Altri mutui 77.081.227.270
materiali ed apparecchi a magazzino 91.381.111.644	Obbligazioni 947.825.954.029
combustibili ed altre scorte 16.717.123.246	Anticipi e depositi cauzionali degli utenti 68.863.661.149
Cassa e valori assimilati 722.473.288	Banche 4.003.781.102
Titoli di credito a reddito fisso:	Effetti passivi 87.437.210
obbligazioni 3.278.817.620	Fornitori 85.147.730.394
altri titoli di credito a reddito fisso 5.727.594.474	Debiti per trattate e contributi sociali 14.029.973.884
Adioni e quote capitale 4.241.466.506	Debiti per imposte, canoni, rivalute fiscali 170.212.132.354
Banche 59.179.817.962	Debiti verso casse di conguaglio ed assistenziali 41.858.922
Effetti attivi 783.396.977	Altri debiti 179.131.421.829
Crediti verso utenti:	Conti transitori passivi diversi 14.240.127.662
bollette in esazione 118.424.704.569	Ratei e riscconti passivi 31.835.857.609
altri 71.549.210.219	Debiti per indennizzi da corrispondere 1.353.650.545.541
Crediti verso casse di conguaglio ed assistenziali 2.644.741.283	
Anticipi a fornitori 31.299.619.007	
Altri crediti 51.727.415.212	
Conti transitori attivi diversi 84.180.529.537	
Ratei e riscconti attivi 5.007.356.753	
Totale L. 5.061.401.558.453	Totale L. 5.061.401.558.453
CONTI D'ORDINE	CONTI D'ORDINE
Cauzioni L. 7.199.913.523	Cauzioni L. 7.199.913.523
Altri conti d'ordine e partite di giro 54.158.899.530	Altri conti d'ordine e partite di giro 54.158.899.530
Totale L. 113.395.241.495	Totale L. 113.395.241.495

CONTO ECONOMICO

DARE	AVERE
Energia fatturata ad altre imprese elettriche L. 21.623.186.799	Energia fatturata ad altre imprese elettriche L. 26.358.340.934
Scorte iniziali di esercizio: materiali ed apparecchi a magazzino 79.973.343.353	Scorte finali di esercizio: materiali ed apparecchi a magazzino 91.381.111.644
materiali ed apparecchi a magazzino 16.192.251.934	combustibili ed altre scorte 16.717.123.246
Ammortamenti dell'esercizio:	Impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000
sul fabbricati 945.000.000	Impianti e macchinari 960.800.000
sugli impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000	mobili, dotazioni tecnico-amministrative, attrezzature 2.025.800.000
sugli altri impianti e macchinari 960.800.000	pluviale beni e rapporti imprese nazionalizzate 14.100.000.000
Ammortamenti dell'esercizio:	Svalutazioni dell'esercizio:
sul fabbricati 945.000.000	di spese e perdite da ammortizzare 5.984.658.724
sugli impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000	Accantonamenti dell'esercizio:
sugli altri impianti e macchinari 960.800.000	in fondo svalutazione crediti 6.000.000.000
Ammortamenti dell'esercizio:	in fondo rischi e sopravvenienze passive 1.000.000.000
sul fabbricati 945.000.000	in fondo indennità e previdenza al personale 35.936.698.717
sugli impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000	Storni dalle attività in corso d'ammortamento:
sugli altri impianti e macchinari 960.800.000	delle immobilizzazioni vendute, distinte, trasferite e realizzate fra le scorte di esercizio 6.395.998.979
Ammortamenti dell'esercizio:	Spese di personale:
sul fabbricati 945.000.000	stipendi, salari ed altre rimunerazioni al personale 178.073.621.841
sugli impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000	oneri sociali obbligatori 58.105.316.846
sugli altri impianti e macchinari 960.800.000	oneri sociali facoltativi a favore del personale 3.686.189.795
Ammortamenti dell'esercizio:	Spese per il funzionamento e simili erogate dall'esercizio 12.775.420.095
sul fabbricati 945.000.000	Spese notarili, legali, professionali e simili 2.359.405.961
sugli impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli altri impianti e macchinari 960.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
Ammortamenti dell'esercizio:	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sul fabbricati 945.000.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli altri impianti e macchinari 960.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
Ammortamenti dell'esercizio:	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sul fabbricati 945.000.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli altri impianti e macchinari 960.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
Ammortamenti dell'esercizio:	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sul fabbricati 945.000.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli altri impianti e macchinari 960.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
Ammortamenti dell'esercizio:	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sul fabbricati 945.000.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli altri impianti e macchinari 960.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
Ammortamenti dell'esercizio:	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sul fabbricati 945.000.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli altri impianti e macchinari 960.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
Ammortamenti dell'esercizio:	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sul fabbricati 945.000.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli impianti elettrici in esercizio 182.270.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
sugli altri impianti e macchinari 960.800.000	Spese per lavoro, riparazioni, manutenzione, attrezzature 172.716.255.808
Ammortamenti dell'esercizio:	